RICORDO PISA 14. DICEMBRE 1873 [FELICE TRIBOLATI]

Felice Tribolati






BIBLIOTECA NAZIONALE
FIRENZE

RICORDO

PISA XIV DICEMBRE MDCCCLXXIII





PISA
TIPOGRAFIA NISTRI
MDCCCLXXIII

Edizione fuori di commercio

„ ...paragonando la sua dipartita a un viaggio, che da supremo ordinatore, innanzi all' opinione del peregrino e dei compagni, senza ingiuria, senza danno, per occulta provvidenza sia fermato „.

GIORDANI, *Elogio della Maria Giorgi.*

Si avvicina il Natale, festa cara alla giovinezza, l' età prossima alle soavi imaginazioni degli anni primi della vita; ma tu dolce sorella mia non spezzerai meco il pane in quel giorno al desco materno, non ti scalderai la sera alla fiamma dell' avito focolare. Il circolo della nostra famiglia nei dì solenni delle memorie del cuore ha un posto vuoto; nella catena dei nostri affetti domestici si è rotto un altro anello; non ci rimane o CESIRA, di te buona, di te graziosamente affettuosa, di te vivace e amabile che un muto ritratto: e noi lo torniamo a contemplare dolorosamente pensosi e vestiti a bruno.

Ma allorchè sono meno inquieto e penso desiosamente di te, mi par non vera la tua partita da noi; e ancora, mentre io scrivo queste parole, m' imagino vederti sorridere come di consueto

quando eri viva in mezzo a noi. Oh non dubitare; queste parole le quali io detto lagrimando, e tu sai se sono lacrime sincere, non le abbandonerò poi alla fredda curiosità del mondo errante; i parenti, gli amici e quelli che ti conobbero avranno l' estrema novella di te con questo ricordo. Esso non racchiuderà il funebre terrore e il misterioso orrore della morte; no, tu eri gentile a vedersi anche morta: alla vergine non si disdice il pallore, anzi l' adorna.

Sorella, a me studioso dei poemi antichi discesero in mente due versi latini del Petrarca:

Irrequietus homo perque omnes anxius annos,
Ad mortem festinat iter: mors optima rerum.

A lei che ti liberava dai patimenti del male tu non fosti renitente; ed essa fu dolce con te mantenendoti l' estremo sorriso, che resta perpetuo nella memoria di chi lo vide, come fosse scolpito in una statua di famoso artefice; e a vederlo ci consolammo un poco e dicemmo, Ella è passata in pace.

Quanto di sovente la morte è l' ottima delle cose! quando la vita giovane verrà combattuta senza posa dalla malattia; quando a cagione della vita misera si dovrà renunziare ad una ad una a tutte le gioie (siano pure illusioni) le quali rendono ragionevole e tollerabile il vivere, allora sarà compresa « la gentilezza del morire ».

In questa vita mondana noi siamo in batta-

glia colla Natura che per arcana ragione geme anch' essa cogli uomini; onde il filosofo della scienza antica Job santissimo, rassomigliava la vita umana a ciò che vi ha di più vano e fuggevole, all' ombra al sogno, e anelava al sepolcro: e vanità inganno e dolore definì la vita mortale, e la compianse, il Job della scienza moderna, Giacomo Leopardi.

Comunque si abbia a disciogliere il mistero finale dell' Universo, gli uomini i quali abitano in questo mediocre mondo che nuota in esso, potranno giungere ragionando a mostrare l'inutilità apparente della virtù, ma credo non arriveranno mai a strapparla dai petti umani; riusciranno a quando a quando a umiliarla, anche a schernirla; ma per quanto vi si adoperino in secoli corrotti, non potranno fare che ella non sia di consolazione a se stessa, non procuri del bene ai suoi stessi nemici, non resti titolo nobilissimo delle case, non sia riconosciuta e riverita dalle genti.

Alla nostra famiglia, e a quelle amiche della nostra, io ti ho da lodare di molte virtù, sorella mia. Virtù di bontà che ti provenne da un cuore ottimo e da un indole educata al bene; virtù di religione esercitata non per paura ma per amore all' invincibile sentimento dell' eterno bello, dell' eterno giusto e dell' eterno vero, che ti mantenne le ferme speranze di una celeste quiete; virtù di carità, che t' insegnò la virtù del lavoro;

virtù di affetto che ti fece amar tanto noi e con egual misura esserne riamata; virtù di amicizia per la quale ancor sul letto del dolore, quando il calor della vita si dileguava, le tue fredde mani incontrarono quelle degli amici, costanti e leali; virtù di gentilezza senza cui la bellezza è stupida o arrogante: la quale eleganza di contegno privatamente esaltavano gli amici miei nei loro carmi, allorchè il biondo del tuo capo si confondeva insieme a quello delle tue sorelle, tutti seduti intorno a nostra madre; per cui intendemmo il verso di cortese poeta rammentare

> . , . . il candor che roseo colora
> Le dilette sembianze, ed il soave
> Biondeggiamento de le chiome aurate.

Nè alle miti virtù della fanciulla mancarono alcune di quelle più alte e severe: la virtù dell' alterezza, per la quale talora sapesti tacere e sprezzare; e virtù è disprezzare le azioni non degne, le commetta chiunque, e ne accatti dopo una non curata e miserabile scusa; e per tale nobiltà di sentire ti fu dopo facile l' oblio, senza bisogno di ricorrere al perdono. Possedesti anche ultima e non meno bella, la virtù della pazienza, che non nega il dolore, unica certezza della vita, come lo stoico; ma lo sente lo misura e lo sopporta, rassegnandosi al destinato comune. Quante volte coraggiosa lo hai dissimulato a noi per non affliggerci! quante sforzata al pianto hai sorriso!

Ma noi ti giuriamo, o sorella diletta, che avevamo la fronte serena e il cuore straziato da indicibile angoscia: piangemmo dopo!

Tu partisti presto da noi, a XXVII anni! lasciasti la casa tua, la madre, le sorelle, i fratelli, la tua buona zia Teresa, gli amici, i fedelissimi familiari che ti avevano veduta nascere e crescere bella e virtuosa.

Fino gli occhi dei medici, non facili al piangere, non rimasero asciutti quando fissi sul tuo volto s' accorsero che il morbo distruttore riporterebbe veloce e fatale vittoria sulla gentile persona. Solo un pensiero ci raddolcisce il rammarico: tu spirasti nelle nostre braccia, consapevole della nostra pietà, della nostra tenerezza, del nostro durabil dolore.

Riposa in pace o sorella nel tuo ultimo asilo, al quale di lontano t' accompagnava mestissimo il tuo minore fratello, mentre io, in piedi a capo scoperto, vegliavo la vuota casa, e fissavo pallido e immoto la finestra della tua camera di fanciulla, aperta al vento della sera.

Anch' io venni a visitarti colà, e' ti trovai accanto ad un amico caro e illustre, a CARLO REGNOLI: egli ti aveva preceduto di due giorni al camposanto.

Aveste di comune, o peregrini arrivati innanzi tempo alla meta del viaggio, il nascimento la bontà la morte e il compianto di quanti sep-

pero il vostro cuore; in tutto il resto differenti, ora riposanti insieme: Tu Carlo uom forte e animoso: tu sorella di delicata complessione; egli geologo e chirurgo abilissimo di un tratto divelto dalla vita: tu lentamente stralciatane; l'amico mio scienziato, viaggiatore impavido nell' Affrica e nelle Americhe: la sorella mia timida e casalinga, coltivò i fiori in giardino e giovinetta raccolse le fossili conchiglie sulla ridente collina di Santo Pietro.

Io ritornerò frequente o care anime a pensare di voi nei sacri silenzi di cotesto recinto, dopochè o sorella ti avrò scritto il titolo sulla lapide che ricuopre le tue ossa e la tua funebre corona; in tua compagnia nessuno orrore mi prenderà nella città dei morti, ove la procella mondana rumoreggia come il fiotto procelloso dell' Oceano sopra la riva sicura.

Ritornato in mezzo allo strepito dei viventi la tua memoria mi seguirà dappertutto o sorella; in patria e in viaggio, e quando io m' addormenti la sera, e quando mi risvegli al mattino, sempre.

Questo ricordo imprimerò nel mio cuore, lo appenderò come collana al mio collo.

Liga eum in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo. (Prov. cap. VI. 21).

Pisa, 18 decembre 1873.

FELICE TRIBOLATI.







